

Nuove musiche di Labroca, Malipiero e Tommasini all'Augusteo

Il concerto di ieri all'Augusteo ha registrato tre successi di tre rappresentanti della modernissima musica italiana: Mario Labroca, Gian Franc. Malipiero e Vincenzo Tommasini; successi pieni calorosi, schietti che stanno a confermare ciò che si sapeva da tempo ma che molti si affannavano a non voler ammettere: che oramai la modernissima produzione musicale italiana ha acquistato diritto a esser profeta in patria, che il gusto di noi pubblico si è con felice, seppur forse troppo lenta evoluzione, orientato verso la comprensione e gradita accettazione dei modi e forme nuovissime, e italianissime, di espressione musicale, e che a tempo oramai che tutte le sale da concerto, imitando il riuscito esempio dato ieri dall'Augusteo, rivedano qualche poco le proprie direttive, diano sria ai programmi, vi accolgano con maggior frequenza e soprattutto con minor diffidenza i giovani.

Mario Labroca in questo giornale è di casa; ma non deve essere questa però una buona ragione perché con virginal pudore noi ci si astenga dal dire la nostra sul suo conto e s'abbia paura degli elogi.

Egli si è presentato all'Augusteo con una *Stabat Mater* per soprano, coro e orchestra, di bellissima fattura, ammirevole per nobiltà di ispirazione come per sobrietà ed essenzialità di eloquio. Non si trattava di una novità nel senso assoluto, poiché il lavoro, ora è oltre un anno, è stato eseguito alla radio di Torino. Ma per Roma e per l'Augusteo, oltre che per chi difida della mediazione degli altoparlanti, risultava nuovo. La composizione, suddivisa in nove brevi brani indipendenti, è sorretta da un lirismo di natura elegiaca (dissociando naturalmente questa parola particolare dal significato musicale ch'essa è venuta acquistando per opera degli autori di poemi sinfonici im-

pressionistici) non disgiunto da robustezza di modi espressivi. Musica che tiene a non uscire dal seminato, tira diritto per i fatti suoi e non s'appoggia che a se stessa, alla propria logica e continui, senza nemmeno concedersi le facili pause degli sviluppi né lasciarsi traviare da allettamenti ornamentali, salda di architettura, larga di respiro, ricca di movimenti ritmici ornamentali, impostata naturalmente soprattutto sulle voci, che raggiungono forse il omento di maggiore espressività nella terzina *Quis non posset contristari*, e nel commovente *Fac me cruce custodiri*, essa sa anche valersi di un'orchestra semplicissima ma non povera, e modernissima senza aggressività.

Tre piene ovazioni all'autore ne hanno consacrato meritatamente il successo.

Di Gian Francesco Malipiero, che è uno di quei due o tre musicisti veramente originali che l'Italia possiede attualmente, ci è stato fatto conoscere una *Passione* per soli, coro e orchestra, costruita sul testo di una sacra rappresentazione della fine del quattrocento. Composizione fortissima in ogni sua parte, che per più di un aspetto può collegarsi ai momenti migliori della *Favola del figlio scambiato*. Vi ritroviamo quella drammaticità che il Malipiero predilige come fonte di ispirazione, quella concitazione della parola che lo porta a superare il recitativo nella serie dei melismi. Tutta la composizione portata dalla natura del testo a una semplicità quasi arcaica, è di altissima potenza espressiva; ma il canto di Maria va forse particolarmente menzionato come appartenente alle pagine più personali e sostanziose della abbondante produzione malipieriana, di quelle davanti alle quali chiunque di noi, pubblico che ascolta, avver-

te distintamente che si tratta di musica destinata a rimanere fra le più significative del nostro tempo.

Malipiero, festeggiatissimo, ha dovuto alla fine presentarsi ripetutamente al podio.

Una terza novità ci ha presentato ieri l'Augusteo, e che è stata favorevolmente accolta, il *Concerto per violino e orchestra* di Vincenzo Tommasini. Il Tommasini ci è oramai ben noto come compositore di gran gusto e gran talento se non sempre di profonda originalità; e queste sue qualità, così come il suo gusto per i passaggi di timbri e per la creazione musicale di atmosfere più che per il inguaggio serrato e filato, egli conferma nel *Concerto*, nel quale l'*Allegro*, nonostante la qualche poco accademica cadenza, appare la parte migliore per linea espressiva, mentre il *rondo* non sempre convince. Vivissimi applausi, tuttavia, alla fine.

L'esecuzione dei tre lavori è stata curata con l'amore consueto e con tutta la sua arte di direttore da Bernardino Molinari; vale a dire che la chiarezza e l'equilibrio si sono integrati mirabilmente all'approfondimento di ogni particolare così come dell'insieme delle opere, rese in tutto il loro spirito. Lo hanno coadiuvato come meglio desidero non si poteva il baritono Melletti, i tenori Gallo e Zagonara e principalmente la soprano Pia Tassinari, nonché i cori diretti dal Maestro Bonaventura Somma, stupendi per coesione e potenza. Il *Concerto* di Tommasini è valso poi a farci conoscere il giovanissimo e prodigioso violinista E. Valasek. Il programma si era iniziato coll'*Andante* di Geminiani, realizzato per archi arpa e organo da Marinuzzi e diretto con grande espressività da Molinari.

Vice